



27 febbraio 2025

Giovanni 20, 19-23

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

“Come il Padre ha mandato me, anch'io invio voi”. Il Figlio, compiuta la sua missione, è presente nei fratelli con il dono del suo Spirito, perché continuino la sua opera: testimoniare l'amore del Padre suo, che è anche nostro.

- 19 In quel giorno,
il primo dopo il sabato,
mentre era scesa la sera,
essendo sprangate le porte
del luogo dove erano i discepoli
per la paura dei giudei,
venne Gesù
e stette in piedi nel mezzo
e disse loro:
Pace a voi.
- 20 E, detto questo, mostrò loro
le mani e il fianco.
Allora gioirono i discepoli,
avendo visto il Signore.
- 21 Allora disse loro Gesù di nuovo:
Pace a voi.
Come il Padre ha mandato me,
anch'io mando voi.
- 22 E, detto questo, alitò su di loro
e disse:
Accogliete lo Spirito Santo.
A chi rimetterete i peccati,
saranno loro rimessi,
- 23



a chi non li rimetterete
resteranno non rimessi.

Salmo 96/97

- 1 Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
- 2 Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
- 3 Un fuoco cammina davanti a lui
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
- 4 Le sue folgori rischiarano il mondo
vede e trema la terra.
- 5 I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
- 6 Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
- 7 Si vergognino tutti gli adoratori di statue
e chi si vanta del nulla degli idoli
A lui si prostrino tutti gli dèi!
- 8 Ascolti Sion e ne gioisca,
esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi, Signore.
- 9 Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.
- 10 Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
- 11 Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
- 12 Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.



Questo è un salmo di lode e di esultanza perché il *Signore regna* e dona la salvezza e compie la giustizia, se lo leggiamo a partire dai brani del vangelo di Giovanni che stiamo commentando, allora questo regno del Signore è il regno del suo compimento pasquale, del suo mistero di morte e resurrezione, ma anche di condivisione dello Spirito con noi, questo Spirito che ci insegna a vivere e a regnare come lui.

Questo salmo ci pone di fronte al regno del Signore, un regno rinnovato, purificato dal dono della sua grazia. In modo particolare queste immagini del fuoco che brucia i nemici, delle folgori che rischiarano il mondo, dei monti che fondono, sono immagini simboliche, sono immagini poetiche, che dicono una liberazione, una liberazione di possibilità, di energie positive, un modo attraverso cui il Signore compie la sua giustizia.

La giustizia di Dio è rendere giusti coloro che non sono giusti. Questo è il modo di vivere, di presentare il concetto di giustizia nella tradizione biblica, in particolare la tradizione evangelica e anche le lettere paoline: *Quando noi eravamo ancora peccatori Cristo è morto per tutti. Ora a stento si trova qualcuno che sia disponibile a dare la propria vita per una persona da bene e invece quando noi eravamo ingiusti il Signore ci ha reso giusti.*

Questa è la giustizia di Dio, una giustizia che non passa attraverso la distribuzione delle colpe o dei meriti, ma invece attraverso la logica del dono di sé, che in qualche modo si mette al posto, dà la possibilità di rinnovare questa via di vita. Questo porta gioia, questo ha un effetto gioioso in noi e rende una vita degna di essere vissuta.

Abbiamo letto la prima parte i primi 18 versetti di questo capitolo 20 e in qualche modo questi versetti, pur nella loro caratteristica, nella loro autonomia, ci permettono di fare una sorta di preparazione a quello che segue, come una sorta di inizio di un cammino che culmina nei brani successivi della seconda parte.



Siamo stati con Pietro e il discepolo amato, nella tomba vuota, scandalo e sorpresa, spazio di possibilità che si apre. Una tomba vuota che pone molti interrogativi: dov'è il corpo che prima era qui? È stato trafugato, è tornato in vita, è risorto? Abbiamo visto che le reazioni dei discepoli ci autorizzano a mettere queste ipotesi come possibili, come plausibili. In effetti il corpo potrebbe anche essere stato rubato, tuttavia ci sono degli altri segni, i segni del lenzuolo, dei lini, del sudario sistemati in ordine, che lasciano perplessi e dicono qualcosa di diverso, di mai visto prima.

Forse il segno di qualcosa di nuovo che è avvenuto. Sappiamo che il discepolo amato vede dentro i segni, vede con il cuore e quindi per lui questo diventa un'occasione di credere: *Vide e credette*. Per Pietro non avviene così. Stando alla versione di Luca, Pietro rimane stupito per quello che succede.

Questo primo impatto così sconvolgente anche disorientante con la tomba vuota, è stato portato avanti, sviluppato ulteriormente attraverso un altro passaggio, un secondo passo, che abbiamo fatto la volta scorsa, che è quello di metterci dalla parte di Maria Maddalena. Siamo messi dal suo punto di vista. E di Maria Maddalena abbiamo apprezzato sicuramente il suo grande desiderio di stare con l'amato, di non abbandonare la sua posizione, perché è talmente grande il legame che la unisce con Gesù, che se anche il Signore è sparito dalla tomba, lei vuole capire che cosa è successo, non vuole allontanarsi.

In qualche modo questa situazione diventa un'occasione per rimanere e per continuare a cercare le sue risposte, e le domande anche agli angeli e poi anche allo stesso Gesù dicono questo atteggiamento interiore. Ma proprio questa insistenza, per quanto irrigidita e in un'attesa impossibile, diventa l'occasione per l'incontro con il Signore vivente. Un'esperienza forte, l'esperienza della Maddalena, un'esperienza molto intima, molto bella, ma che diventa anche l'occasione di condivisione e di annuncio per i fratelli. Quindi vediamo proprio dei passaggi dalla prima situazione a questa seconda



situazione, addirittura una situazione che coinvolgerà anche altre persone. Fino al punto di poter dire, con le parole che Gesù affida alla Maddalena, che Dio, il Dio di Gesù Cristo è il nostro Dio, il Padre di Gesù Cristo è il nostro Padre.

Questi sono i primi grandi e interessanti effetti, veri e santissimi effetti del risorto. Diciamo che lo incontriamo più attraverso i suoi effetti che attraverso l'incontro viso a viso.

Tenendo presente questo contesto entriamo nella terza scena considerando la prima comunque una scena che ha a che fare con il tema del risorto.

¹⁹In quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre era scesa la sera, essendo sprangate le porte del luogo dove erano i discepoli per la paura dei giudei, venne Gesù e stette in piedi nel mezzo e disse loro: Pace a voi. ²⁰E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Allora gioirono i discepoli, avendo visto il Signore. ²¹Allora disse loro Gesù di nuovo: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. ²²E, detto questo, alitò su di loro e disse: Accogliete lo Spirito Santo. ²³A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi.

Gli episodi precedenti dicevamo ci hanno preparato a questo incontro e nello stesso tempo però il brano della Maddalena era finito in un modo che sembrava non annunciare nuove apparizioni. Mentre questo testo sembra a sé stante e forse più facilmente collegabile con alcuni capitoli che abbiamo letto prima dei racconti della Passione, i cosiddetti discorsi di addio, i discorsi dopo la cena di Gesù.

Vedremo alcuni riferimenti interessanti di questo collegamento, come se quello che era stato preannunciato finalmente si compisse, come se adesso possiamo capire, per l'esperienza che viviamo insieme con i discepoli, quello che Gesù voleva dire in quei discorsi prima della sua Passione.

Ad esempio, abbiamo ascoltato questo dono della pace: *Vi do la pace; pace a voi*, dice Gesù risorto e ricordiamo che è questa una



delle promesse che Gesù ha fatto. Nel capitolo 14, di questi discorsi di addio, al versetto 27 Gesù aveva detto: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo, io la do a voi*. Esattamente questa parola illumina il dono della pace che il Signore risorto fa ai suoi discepoli e ci aiuta a capire anche la novità di questa possibilità che il Signore ha conquistato per noi attraverso il mistero pasquale.

Questo racconto riempie il passaggio, riempie il vuoto che l'esperienza della Passione aveva scavato nella fede dei discepoli. Ora si realizzano le promesse dei discorsi della Cena. Quindi quello scandalo, quell'abisso, che era stato come una frattura all'interno della vicenda tra Gesù e i suoi discepoli, qui è come se si ricostituisse, è come se si riunificasse. Non solo questo. Ma ciò che era ormai definitivamente compiuto in Gesù, cioè il fatto di passare da questo mondo al Padre, di amare i suoi fino alla fine, così come diceva il Vangelo all'inizio di questa seconda parte, al capitolo 13, questo passare al Padre e amare i suoi fino alla fine ora è possibile anche per i suoi discepoli, anche per tutti noi. È avvenuto questo passaggio, questa Pasqua di Gesù che può diventare anche la nostra Pasqua.

Come spesso capita in Giovanni, tutto questo avviene in un modo molto concentrato, molto rapido. Il tempo è il giorno primo, ma è anche il giorno ultimo, il giorno del compimento, quello del trionfo pasquale. Il luogo, questo luogo misterioso, che è la Chiesa in realtà, la comunità dei discepoli. E questa comunità però vive anche tutte le sue contraddizioni, perché è una comunità chiusa, è una comunità che è nel buio della sera, è una comunità che ha paura. Quindi una comunità fatta di persone che hanno i loro limiti. Ma in questa comunità viene soffiata la presenza dello Spirito, viene annunciata la pace e soffiata la presenza dello Spirito, lo Spirito della riconciliazione, fondato sulla pace e la gioia del Risorto.

In poche righe ci viene non soltanto raccontato un episodio avvenuto ai discepoli, ma ci vengono anche date delle coordinate che parlano della comunità pasquale, della comunità del Gesù risorto, dove si conosce e si apprezza la presenza del risorto.



Questo testo, così come tanti altri testi relativi a Gesù risorto, ha una struttura ricorrente, fondamentalmente fatta di tre passaggi. Il primo passaggio, veramente fondamentale, cioè che l'iniziativa è tutta di Gesù, l'iniziativa è del risorto. Non c'è, per esempio come nell'episodio della Maddalena, una ricerca, un tentare di capire, una situazione in cui stanno chiusi dentro la loro stanzetta e non cercano neanche di capire quello che successo. L'iniziativa è tutta di Gesù, l'iniziativa è del risorto.

Gesù si fa riconoscere, si mostra. Quindi ricordate abbiamo detto non si tratta tanto di apparizioni quanto della possibilità che il Signore si lascia vedere, si lascia incontrare. Quindi dopo questo riconoscimento, cioè dopo che è stato riconosciuto, affida una missione. Quindi il primo passaggio è l'iniziativa di Gesù, il secondo passaggio è il farsi conoscere dai discepoli, il terzo passaggio è che questo incontro è per una missione, quindi non è semplicemente per dire sono risorto, bene, grazie, arrivederci.

¹⁹In quel giorno, il primo dopo il sabato, mentre era scesa la sera, essendo sprangate le porte del luogo dove erano i discepoli per la paura dei giudei, venne Gesù e stette in piedi nel mezzo e disse loro: Pace a voi.

Un inizio solenne che riprende l'inizio del capitolo, perché questo primo giorno vuole dire molto di più di una semplice annotazione cronologica. Il primo giorno è quello che presto, nella comunità primitiva, sarà chiamato il giorno del Signore, il *dies Dominicus*, il giorno del Signore. La domenica corrisponde al giorno in cui la comunità cristiana si riuniva e tutt'oggi si riunisce per celebrare il Signore risorto, per fare in qualche modo l'esperienza di questi discepoli nel cenacolo, ammesso che si tratti del cenacolo.

E questo *quel giorno*, presto identificato con il giorno definitivo, quel giorno: *In quel giorno*. Ricordate che tante volte i Profeti anche parlano: *In quel giorno, oracolo del Signore...* Ma lo stesso Gesù l'aveva detto nei discorsi dopo la Cena, al capitolo 14, 20: *In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in me e Dio*



in voi. Queste parole sono come un commento di questa esperienza, sono un modo con cui noi capiamo meglio quello che viene detto con estrema sintesi, perché non ci vengono dati molti dettagli.

Ma che cosa succede in questa esperienza? Esattamente quello che diceva Gesù nel capitolo 14: *Voi conoscerete che io sono nel Padre, voi in me e Dio in voi.* Una chiave per leggere questo incontro del Risorto con i suoi è proprio quella di questo compimento, come se questa esperienza colmasse questo vuoto che invece era rimasto fino a quel momento nel loro cuore.

In quel giorno, è un'espressione molto bella, è un'espressione che rimanda, ma nello stesso tempo apre anche a una speranza, ci mette in condizione di credere in una possibilità diversa, in una possibilità nuova.

In quel giorno, quel giorno non è soltanto qualcosa che sta davanti a noi, lontano da noi, ma nell'esperienza pasquale è il giorno in cui avviene tutto questo. Il sacramento, per esempio, l'eucaristia, che cos'è se non vivere quel giorno? Vivere già quel giorno. Certamente non si tratta di una realtà che si impone, di una realtà oggettiva, ma di una realtà che richiede la nostra personale adesione, il nostro vedere nel senso di credere, come sappiamo. Per noi questo giorno è l'oggi dei sacramenti, è l'oggi della vita della comunità, della testimonianza dei cristiani.

In quel giorno, il primo dopo il sabato: dove si trovano questi discepoli? Si trovano nel luogo dove le porte sono sprangate. Quindi oltre a un riferimento temporale c'è un riferimento anche spaziale perché si parla anche di un posto, di un luogo. La scena si svolge in un luogo non meglio identificato che tradizionalmente noi riconosciamo come il cenacolo, anche se qui non abbiamo dati precisi per poterlo dire. Questa è piuttosto la tradizione di Luca che viene applicata anche su questo testo, ci potrebbe stare. Comunque sia è interessante notare che è il luogo dove sono riuniti insieme, qui stanno insieme.



In una certa misura non sapere con esattezza qual è questo luogo, per noi, lettori e discepoli successivi a questo evento, può essere anche una buona notizia. Perché ogni luogo in cui si raccolgono i discepoli di Gesù può diventare questo luogo, può diventare il luogo di questo incontro con il risorto.

Alle volte noi rischiamo di andare a cercare il Signore in certi luoghi, sono certi luoghi che di per sé garantiscono questo incontro. Allora quel santuario, quella tale chiesa, la montagna, l'incontro. Non voglio dire che lì non ci sia la presenza del Signore, ma questo luogo non meglio identificato, che però è caratterizzato dalla presenza della comunità, dice che in realtà non c'è bisogno che ci sia un luogo specifico, non ci sono luoghi migliori di altri, se non il luogo dove la comunità si riunisce e dove il Signore si fa presente, dove il Signore mostra il suo Spirito, dove è operante lo Spirito del Signore. È questo il luogo della Chiesa, laddove lo Spirito agisce nella direzione che è quella fondamentalmente di una dinamica di riconciliazione, di pacificazione.

Ci sono altri due aspetti interessanti in queste due sottolineature, spazio-temporali, che ci sono presentate. Il primo è che *mentre era scesa la sera*, quindi mentre l'episodio della Maddalena, ricordate, è al mattino, questo è al buio, questo è nel buio in una situazione di sera. E poi la seconda caratteristica è che *le porte sono sprangate*, sono chiuse con cura *per paura dei giudei*. Queste due caratteristiche certamente non sono casuali e non sono nemmeno molto rassicuranti, ci mettono di fronte a un'immagine che ci mostra una comunità, ammesso che si tratti di una comunità, di un gruppo di persone, che forse ha vissuto uno sconvolgimento ed è anche in crisi probabilmente.

L'episodio di Emmaus per esempio in cui i due si allontanano discutendo animatamente tra di loro è un altro modo di parlare di queste difficoltà. La paura si è impossessata di loro, sono disorientati, sono al buio, il buio del momento del giorno ma è anche il buio interiore. Temono forse di essere denunciati o di essere a loro volta



anche loro perseguitati. In fondo nei giorni precedenti, nei mesi precedenti si erano fatti vedere spesso con Gesù in giro anche a Gerusalemme, e poi inoltre questi si sentono in colpa, si sentono in colpa per quello che è successo perché loro sono fuggiti davanti alla difficoltà del maestro e non lo hanno sostenuto e allora come fare a fidarsi? Come fidarsi gli uni degli altri? Una situazione pesante, soffocante. Sono lì insieme, ma in fondo - forse come succede ai due di Emmaus - vorrebbero essere da un'altra parte, ma temono di allontanarsi, temono di essere anche loro perseguitati.

Questo tema della paura non va via subito, cioè questo primo incontro con il risorto non è sufficiente, perché otto giorni dopo questi sono di nuovo insieme, ma sono sempre chiusi in casa, sempre di nuovo per paura, anche se ci vengono dati meno dettagli. Quindi vuol dire che questa angoscia che attanaglia il cuore dei discepoli perdura e che il balsamo della pace, della gioia, dello Spirito, che il Signore dona con potenza in questo incontro, ha bisogno di essere nuovamente accolto.

Si racconta un'esperienza forte, ma un'esperienza che, come sempre succede con le esperienze umane, della fede, ha bisogno di essere rinnovata. Non basta che avvenga una volta per tutte. A volte noi abbiamo una visione semplificata, che una volta che uno ha girato l'angolo l'ha girato definitivamente, e invece non è proprio così e si torna anche indietro. Questo ci consola nelle nostre fatiche, nelle nostre paure. Ma questa cosa, dice anche che non dobbiamo aspettare una situazione migliore, più adatta. Non ci sono condizioni oggettive del luogo, ma anche delle condizioni personali in cui uno può dire: per adesso aspetto, poi un giorno mi convertirò, un giorno incontrerò il risorto. Certamente la fede in Gesù non è una cosa che si impone, il risorto stesso non si impone, ma ci chiede anche di non fare delle nostre difficoltà più o meno forti, più o meno importanti degli ostacoli insormontabili. Lui vince la notte, vince le paure. A noi che leggiamo il Vangelo, che crediamo nel Vangelo, che vogliamo



essere i suoi discepoli, a noi accogliere questa liberazione: *accogliete lo Spirito*.

Questa solenne significativa contestualizzazione spazio-temporale ci permette proprio di lasciarci coinvolgere in questa scena e subito l'evangelista attira la nostra attenzione sulla figura di Gesù.

Quindi dopo... *dove erano i discepoli per la paura dei giudei venne Gesù stette in piedi in mezzo a loro*. Questo verbo: *venne* è tipico dei racconti pasquali e realizza quanto detto anche nei discorsi dopo la Cena, quindi al capitolo 14 ai versetti 18 e poi ancora 28: *Io verrò a voi, verrò da voi*, è lo stesso verbo. Egli è colui che viene, il Signore è sempre colui che viene, che viene a visitarci, che viene a darci la forza di vivere, lui viene incontro a noi e viene per incontrarci, viene per donarci lo Spirito, quello Spirito che aveva annunciato, aveva promesso nei discorsi dopo la Cena.

Il secondo verbo è Gesù che *stette in piedi*, stare in piedi, è il verbo che evoca la posizione eretta, la posizione dell'uomo, dell'uomo vivente, dell'uomo che ha trionfato sulla posizione giacente a cui costringe la morte. Vedono un essere vivente e autonomo che può mostrarsi liberamente e per il quale le porte chiuse non sono un ostacolo.

Giovanni non dice esplicitamente che Gesù abbia attraversato le porte, questo non viene detto. Questa dimensione di carattere più apologetico quasi, che caratterizza invece più da vicino il racconto di Luca, non è presente nel Vangelo di Giovanni. Giovanni non sembra molto interessato a convincerci della meraviglia, della forza miracolosa di questa presenza. Quello che interessa a Giovanni è farci notare che nella sua nuova condizione il Risorto può farsi presente ai suoi in ogni situazione. Gesù non ha più i limiti della sua condizione terrena e quindi ha la possibilità di stare in mezzo anche in una situazione che oggettivamente sarebbe impossibile. Non è più legato alla condizione terrena, non ci sono più limiti spazio-temporali che possano impedire questo incontro. È lo stesso Gesù che possiamo incontrare anche noi e anche in un modo ancora più specifico.



Questo non vuol dire però che il risorto che incontrano questi discepoli non abbia un corpo proprio, ma esso è diverso. Entriamo in un terreno molto spinoso, difficile anche da commentare obiettivamente. Non sappiamo dire molto di più. Com'è questo corpo? Perché Gesù è diverso, ma è anche riconoscibile.

Ci possiamo rifare a San Paolo nella Prima Lettera ai Corinti al capitolo 15 che è l'unico che prova a balbettare qualcosa di questa realtà, che parla del corpo spirituale. Detto questo, detto niente. Non è che aggiunga moltissimi dettagli su questo. Però quello che Paolo ci vuole far osservare è che c'è una continuità tra il corpo terreno di Gesù e il corpo glorioso di Gesù e che nello stesso tempo c'è una novità.

L'esempio che lui porta è quello del seme e che se semini un semino e poi vedi la pianta e non hai mai visto la pianta, non capisci che da quel semino potrà venire quella pianta. Tentativi di questo genere che però rischiano di schiacciarci sulla dimensione oggettiva di questa rivelazione. Mentre il racconto di Giovanni non è interessato a questa dimensione, quanto piuttosto al farsi vicino ancora una volta e in modo rinnovato, in modo potente, di Gesù proprio attraverso il corpo risorto. Il Signore può farsi vicino ai suoi in ogni situazione.

Questo Gesù che viene e che sta in mezzo. Quante volte il Signore sta in mezzo a noi e noi non lo riconosciamo, non lo vediamo perché non abbiamo occhi disponibili, non abbiamo cuore aperto per riconoscerlo. Questo Gesù parla e la prima parola del risorto ai discepoli è proprio *pace a voi*. Questa presenza parla. Si potrebbe dire anche il contrario. Dove noi sperimentiamo questa pace profonda, questa pace che è anche gioia e quindi è una pace attiva. Non è semplicemente uno stare in pace per conto mio, può anche essere. Quest'ultimo potrebbe essere anche un atteggiamento molto egoistico. Ma invece questa pace attiva, questa pace di apertura, ebbene lì c'è la presenza del risorto, questo è uno degli effetti della presenza del risorto in mezzo a noi. Si tratta di un vero e proprio dono



del risorto, il primo dono, il dono, in qualche modo, del risorto, da cui ne derivano anche tutti gli altri e che Gesù aveva promesso: *Vi do la mia pace, non come la dà il mondo. Questa è la pace che io vi do.* È la pace che ha a che fare con quella vita piena del Messia vittorioso che caratterizza poi tutti gli incontri con il Signore, che si prende cura del suo popolo, già nel Primo Testamento.

Viene il risorto a portare la pace in questo luogo chiuso e in questo tempo buio, proprio lì. Non fa nessun tipo di osservazione su queste cose. Non dice: che fate qui, perché state ancora qui, non siate fifoni o cose di questo genere. Il Signore non rimprovera e non svaluta la situazione dei discepoli, ma li visita là dove sono. La possibilità di essere visitati dal Signore là dove siamo, nelle nostre chiusure, nelle nostre tenebre, da questa forza viva, da questa forza nuova, che non possiamo produrre da soli, che non è l'esito del nostro impegno o della nostra sapienza umana, ma che possiamo accogliere con fiducia: *Pace a voi.*

È la fede che ha messo in moto la Maddalena è che ora sperimentano anche gli Apostoli. Accogliere questa pace è un'esperienza di fede, è un'esperienza di fiducia, di espressione di questa presenza.

²⁰E, detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Allora gioirono i discepoli, avendo visto il Signore.

E, detto questo, mostrò... Gesù si fa vedere si mostra, egli porta su di sé i segni inconfondibili di quello che era accaduto, è proprio colui che hanno ucciso sulla croce.

L'evangelista Marco mette sulla bocca dell'angelo nella tomba vuota: Il crocifisso è risorto. Qui abbiamo la stessa cosa, attraverso questo mostrarsi e questo mostrare le mani e il fianco; mostra quelle mani, quelle mani care, quelle mani che hanno fatto tanto del bene e che proprio quelle mani sono state inchiodate, e mostra il costato da cui scaturito come sappiamo sangue ed acqua.



Luca dice che Gesù mostra le mani e i piedi. Giovanni sottolinea il costato invece, che sappiamo essere un elemento caratteristico della contemplazione del discepolo amato sotto la croce, perché questo costato è il costato che esprime il dono totale del Signore. Il dono poi che noi mettiamo insieme: questa immagine del costato aperto con l'effusione dello Spirito, per dire che il Signore ci ha donato il suo Spirito Santo.

Quello che si presenta è il Signore glorificato da cui sgorga il fiume che irriga la terra. Questa focalizzazione sulle mani e sul costato ci ricorda le parole del discepolo sotto la croce, che questi fatti sono veri e che da lì viene l'efficacia salvifica per tutti i popoli, per tutti i tempi.

Questo vedere le mani e il fianco porta al pieno e immediato riconoscimento del risorto. Mentre gli altri evangelisti ricordano i dubbi, le perplessità di alcuni di fronte alla manifestazione, al farsi vedere di Gesù, per Giovanni non ci sono riserve, c'è un'immediata fiducia nel fatto che si tratti del Signore risorto. Significa vedere il risorto glorificato nella pienezza della fede. Questo non significa che Giovanni non affronti il tema del dubbio, però lo affronterà mettendo in scena l'incontro con Tommaso.

Anche qui ritroviamo il compimento delle promesse, le promesse di Gesù nei discorsi dopo la Cena. Sempre al capitolo 14, 19 Gesù diceva ai discepoli riuniti intorno a lui: *Il mondo non mi vedrà più ma voi mi vedrete perché io vivo e anche voi vivrete*. Gesù che si fa vedere è colui che ci permette di vivere.

Vi ricordate che anche a Marta, nell'episodio di Lazzaro, diceva: *Chi crede in me, anche se muore, vivrà*. Quindi credere, morire, vivere sono insieme. *E chi vive e crede in me non morirà in eterno*. Questa sorta di triangolazione tra queste tre dimensioni: vedere, credere e vivere, che sono messe in collegamento tra di loro.

E ancora, al versetto 20: *In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre e voi in me ed io in voi*. L'incontro con il risorto, il



riconoscimento del risorto non è semplicemente: Oh, che bella cosa Signore tu sei risorto e noi siamo contenti che sei risorto. È fare esperienza di una cosa che mi coinvolge personalmente, mi attira all'interno di questa relazione, mi fa entrare dentro questo rapporto con lui.

²¹Allora disse loro Gesù di nuovo: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

Il Signore si è fatto riconoscere, ma l'incontro non si compie in questo riconoscimento. A questo primo fondamentale momento, intenso e personalissimo, segue subito l'invio. Anzi, come già con la Maddalena, esso è occasione di una nuova e più chiara definitiva missione. Riconoscendo il Signore, i discepoli anticipano la visione celeste della gloria, ma vengono anche ricondotti alla condizione terrena della missione proprio grazie all'ascolto della parola. Il tempo è compiuto, ma c'è ancora da fare. I discepoli devono lasciare che il dono di Dio trasformi ogni fibra della propria vita, le fibre più profonde dell'esistenza e le fibre più profonde del mondo stesso in cui dovranno dispiegarsi le ricchezze del presente contenute nel risorto.

Gesù rinnova il dono della pace. L'aveva appena detto nel versetto precedente e già lo ripete. Forse perché non ci crediamo, non ci fidiamo, non vediamo questa pace del risorto nella nostra vita. Eppure da qui scaturisce non solo il proprio benessere, ma il motivo stesso della missione. Se siete animati dalla pace potete essere mandati come me. È questa attitudine interiore stabile che alimenta la missione sempre imponderabile e sempre una sorta di innovazione continua.

La Chiesa in uscita è tale nella misura in cui è fondata nella pace del Risorto e questo vale a tutti i livelli, a livello universale, locale, ma anche a livello personale. La mia missione si espande, si esplica nella misura in cui io sono fondato nella pace del Risorto.



Gesù l'aveva già detto ai discepoli che sarebbero diventati suoi testimoni e che avrebbero fatto opere, le stesse sue opere, anzi addirittura di maggiori. Ricordate nel capitolo 14, 12: *Chi crede in me, anche egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste perché io vado al Padre*. L'investitura dei discepoli presupponeva proprio questo ritorno di Gesù presso il Padre e allora adesso questa investitura può avere luogo.

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Come il Padre non è una semplice comparazione, ma vuole mostrare un'intensa continuità, una sorta di partecipazione all'unica missione di Cristo. La stessa missione che Gesù ha ricevuto dal Padre ora è affidata ai discepoli, mandati come lui.

Anche qui, come avevamo detto nel capitolo 13, si potrebbe opportunamente tradurre: *per il fatto che il Padre mi ha mandato così anch'io mando voi*, non semplicemente una comparazione, ma una bella continuità. Inoltre il verbo *apostello*, che poi è il verbo da cui viene la parola apostolo in italiano, non è all'auristo, ma al perfetto. Connota cioè un'azione durativa, la missione continua nei suoi discepoli di tutti i tempi. Non si tratta solo dell'invio apostolico dei Dodici, ma dei discepoli in generale presenti e futuri fino alla fine del tempo della Chiesa. Questo implica che Gesù sarà sempre con loro, essi non saranno mai da soli fino al compimento di questa missione: voi siete sempre con me, siete in me, fate lo stesso di ciò che io ho fatto restando legati a me come io allo stesso modo, del Signore con il Padre.

²²E, detto questo, alitò su di loro e disse: *Accogliete lo Spirito Santo*.

Il gesto di Gesù rimanda con forza al gesto primordiale della creazione. Il verbo *alitare* è usato solo qui nel Nuovo Testamento e corrisponde al verbo scelto dai Settanta per tradurre l'azione di Dio che crea l'uomo in *Genesi 2, 7*. Ricordiamo: *Dio plasmò l'Adamo, polvere del suolo, alitò nelle sue narici un alito di vita*. Questo alitò è lo stesso verbo utilizzato dall'evangelista Giovanni. Nel libro della



Sapienza si utilizza ancora una volta questo termine: *Il creatore ha alitato nell'essere umano un soffio che lo fa vivere, sempre in greco.*

Scegliendolo, Giovanni ci parla della nuova creazione. L'azione di Gesù è una creazione nuova e definitiva. Il Signore alita come Adonai nella creazione. Il glorificato comunica lo Spirito che fa rinascere l'essere umano; soffia, alita su di loro ciò che era stato già emesso sulla croce, lo Spirito dato ai credenti.

Anche qui possiamo fare riferimento ai discorsi dopo la cena. Lo Spirito promesso è ora non solo effuso, ma donato esplicitamente e in maniera specifica ai discepoli perché sia proprio lo Spirito ad alimentare la loro missione. Diceva Gesù nei discorsi dopo la cena: *Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome è lui che vi insegnerà tutto e vi farà ricordare tutto ciò che vi ho detto.* Questo verbo: *accogliete lo Spirito Santo*, ci possiamo chiedere che cos'è? Cosa indica un ordine, una richiesta? Prima di tutto è un fatto. È una sorta di condizione che avviene per coloro che fanno esperienza del Signore risorto. Chi accoglie questo Spirito vive come lui e d'altra parte è anche vero che non può vivere come lui se non chi accoglie questo Spirito. Da questo si riconoscono i suoi discepoli, da chi vive come creatura nuova nello Spirito.

Ma questo fatto è anche una preghiera che Gesù ci rivolge, rivolge ai suoi discepoli: accogli il mio Spirito diventa come me perché hai riconosciuto di essere amato come me. Questa è la sorgente d'acqua viva che scaturisce da chi si è abbeverato alla fondamentale primaria sorgente d'acqua viva che è il costato aperto del Signore Gesù, qui espresso nel soffiare, alitare su di loro.

²³A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi.

Questo tema dello Spirito che rischia di essere generale, vago, viene specificato dalla dinamica della misericordia e del perdono. Che cosa vuol dire ricevere lo Spirito? Vuol dire entrare in una dinamica di riconciliazione con se stessi, con i fratelli, con il mondo e con Dio.



Questo tema della riconciliazione, della misericordia, del perdono è centrale in tutta la rivelazione biblica e certamente è fondamentale della comprensione della parola di Gesù.

Citiamo soltanto, in maniera eminente, la grande parabola del Padre misericordioso di Luca che non ha bisogno di nostri commenti. Per dire che se anche sparisse tutto il Vangelo di Luca o se sparissero tutti i Vangeli questa sola pagina sarebbe sufficiente a ricostruire l'essenza di questi testi.

E anche nel Vangelo di Matteo ritornano queste argomentazioni come centrali e addirittura Matteo in questo caso ha un testo molto simile a questo versetto 23 di Giovanni. *Tutto ciò che legherete sulla terra sarà legato in cielo e tutto ciò che sceglierete sulla terra sarà sciolto in cielo*, siamo nel capitolo 18, 18 che riguarda la vita comunitaria.

La perfezione della vita della comunità non risiede nella capacità di non litigare e di vivere sempre nella pace e nella serenità. La perfezione - che pure è un tema molto caro a Matteo - sta proprio nella capacità gioiosa di esercitare la misericordia. Non a caso il capitolo 18 di Matteo si chiude con la famosa parabola del servo spietato che non è capace di perdonare un piccolo debito, mentre a lui è stato condonato, è stato perdonato un debito molto molto grande, molto abbondante.

Quindi, che vuol dire ricevere lo Spirito? Che vuol dire esercitare, vivere la missione di Gesù? Vuol dire fondamentalmente vivere di misericordia. La formulazione sia in positivo, sia in negativo: *a chi rimetterete saranno rimessi, a chi non rimetterete non saranno rimessi*, non significa l'arbitrio secondo il quale si può capricciosamente, o ancora peggio, violentemente arrogarsi il diritto di condannare qualcuno perché siamo stati autorizzati da Gesù. Ma è un'espressione tipicamente semitica per indicare la totalità. Vuol dire sempre, comunque, siamo invitati ad essere misericordiosi come lui.



Il modo passivo del verbo, *saranno rimessi, non saranno rimessi*, dice che non sono i discepoli gli autori del perdono, ma Dio stesso. E il tempo perfetto parla di un perdono che avviene nel corso di tutta la storia. Ma questo perdono che è appannaggio di Dio, che è caratteristica fondamentale dello Spirito, in questo perdono Gesù vuole coinvolgere i suoi, vuole che anche noi partecipiamo di questo bellissimo processo, di un processo di divinizzazione sia di chi lo dà il perdono, sia di chi lo riceve. È come se lui dicesse con questa formula: stai attento che hai nelle tue mani un potere enorme, esercitalo sempre per la vita e non per la morte. E questo a livello personale, ma anche a livello comunitario ed ecclesiale.

Giovanni ha messo in luce la possibilità dell'infedeltà e del fallimento. Ricordiamo che ancora nei discorsi dopo la Cena Gesù pregava perché il Padre custodisse i discepoli dal maligno. L'obiettivo di queste parole non è quello di custodire alcuni, salvare alcuni e condannare altri, ma dimostrare che nella comunità i discepoli stessi del Signore sono sempre minacciati dal maligno, possono sempre cadere. Quindi tutti avremo sempre bisogno del perdono e della misericordia sino alla fine. Stare in questa prospettiva allarga il cuore dei discepoli, li rende più simili al cuore di Gesù e permette loro di respirare appieno lo Spirito del risorto.

I veri e santissimi effetti del risorto sono coloro che vivono riconciliati e danno testimonianza della riconciliazione. Questo non solo nei conflitti o nelle offese, ma anche nei confronti di quelle fatiche della vita, di quelle difficoltà a trovare senso, ad affrontare le problematiche che possono avvenire. Per esempio nelle persone che stanno male o di chi non riesce a dare un senso alla propria esistenza, anche questi sono luoghi bisognosi di riconciliazione e di pacificazione.

La comunità cristiana è il luogo dove ciascuno può trovare questa occasione per rifondare nella misericordia la propria esistenza.

Testi per l'approfondimento



- Salmo 23;
- Zaccaria 14, 1ss;
- Matteo 18, 21-35;
- Giovanni 7, 37-39; 10, 1-18; 14, 15-26; 15, 26ss; 16, 7-15; 17, 17-26;
- Galati 5, 22;
- 2Corinzi 5, 14-6,2.